



Bund tedesco viaggia con un rendimento dell'1,76%. Tradotto in pratica, questo significa che la Germania per finanziare il proprio debito pubblico paga per dieci anni un interesse tre volte inferiore a quello dell'Italia, nonostante la Bce continui a comprare i Btp per evitare un ulteriore peggioramento della situazione.

Un'altra brutta notizia, come detto, è arrivata dall'asta del Tesoro dove è stato "battuto" il nuovo Btp a cinque anni con un tasso volato al 5,6% dal 4,93% del precedente collocamento. Si tratta del livello più elevato raggiunto nei 12 anni di vita dell'euro. I titoli sono stati venduti per un ammontare vicino ai quattro miliardi di euro ma, altro elemento su cui riflettere, il rapporto di copertura che mette a confronto domanda e offerta è sceso a 1,28 dall'1,93 della precedente asta su un titolo a cinque anni, che risale allo scorso 14 luglio. Questo significa che stanno diminuendo i soggetti interessati all'acquisto dei nostri bond, ritenuti evidentemente sempre più rischiosi.

**ALLARME CDS**

E purtroppo non è finita qui, perché ieri si è fatto ancor più caldo pure un altro fronte, quello dei cds. Quest'ultimo è l'acronimo dei "credit swap default", ovvero quei prodotti derivati che servono ad assicurarsi contro il rischio di un'insolvenza degli emittenti di obbligazioni, Stati sovrani inclusi. Su questo mercato, dove non c'è l'azione calmierante della Bce, il premio assicurativo sul default dell'Italia ha sfondato, per la prima volta, 500 punti. In pratica per assicurare un milione di euro investiti in Btp bisogna pagare un premio di almeno 50 mila euro, una polizza che vale

**Altro segnale d'allarme  
Costa sempre di più assicurarsi con i derivati contro il default italiano**

dunque ben il 5% del capitale assicurato.

Chiudiamo, non in bellezza, con le vicende greche. Ieri lo spread dei titoli ellenici sul Bund è giunto ad un quasi irrealistico record storico di 2.500 punti base. E mentre nel Paese non si fermano le proteste contro le misure di austerità varate dal governo del premier Papandreu, altri problemi arrivano dalla Germania. Il ministro dell'economia tedesco, Philip Rösler, ha detto che dovrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di una «insolvenza controllata» di Atene mentre il leader della Csu, Horst Seehofer, ha addirittura evocato l'idea di una espulsione della Grecia dall'Eurozona. ♦

**CAPITALI ROSSI**

Rinaldo Gianola

# I CINESI COMPRANO I BOT E TREMONTI LI RIABILITA

Teniamoci forte, allacciamo le cinture: forse siamo in presenza di un'altra svolta di "sinistra" per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Prima incontra i vertici del fondo sovrano di Pechino, il China Investment Corporation e la semplice conferma di questa notizia offre ai mercati europei l'occasione per risalire un po' dopo giorni di burrasca. Poi, a Monaco di Baviera, con un intervento che definisce «di stile marxista» torna ad attaccare i banchieri, se la prende con gli speculatori che andrebbero «cacciati dal tempio». Gli effetti drammatici della crisi, i passi incerti del governo, la fragilità della maggioranza spingono il ministro dell'Economia a cercare riparo nella sorpresa intellettuale, nello slogan spendibile per i titoli del tg della sera e, in questa logica, non c'è niente di meglio che rispolverare qualche tema caro alla sinistra, che sarà pur malmessa ma fa ancora audience.

Questa volta, però, Tremonti ha fatto bene a sollecitare il confronto e l'interesse dei capitali cinesi che, pur essendo rossi, non guardano in faccia nessuno e si dirigono solo dove hanno una sicura convenienza. Se il Tesoro italiano deve piazzare i titoli del debito pubblico, e in questo momento lo fa con grande fatica e con costi crescenti, ben venga l'invito al fondo sovrano di Pechino di investire in Italia. Il fondo China Investment Corporation è nato nel 2007 con un patrimonio iniziale di 200 miliardi di dollari, oggi il suo valore potrebbe essere quasi raddoppiato, ed ha il compito di gestire una parte delle riserve valutarie straniere di Pechino stimate, secondo quanto scrive il Financial Times, in 3200 miliardi di dollari. La filosofia del fonde cinese è di cercare investimenti a lunga scadenza e affidabili, in titoli del debito pubblico o in imprese senza intervenire nella gestione



Foto Ansa

**LA CINA AVANZA**

**Dalla propaganda...  
Quando Berlusconi  
accusava Prodi di  
lavorare con Pechino**

**... alla realtà  
L'interesse cinese è  
sollecitato da Tremonti  
che si ritrova marxista**

nè interferire nelle operazioni. Per la verità si può dire che i cinesi sono riservati e silenziosi ma quando avvertono il rischio che i loro investimenti vengano penalizzati intervengono, eccome. Quando il debito degli Stati Uniti ha perso la Tripla A, il massimo di voti per le agenzie di rating, Pechino che è il principale sottoscrittore dei titoli Usa ha invitato subito le autorità americane a prendere provvedimenti per riconquistare la piena fiducia degli investitori.

Che cosa faranno i cinesi in Italia? Intanto ieri hanno dato probabilmente una mano a far risalire la Borsa italiana e anche quelle europee, perché l'interesse cinese a investire sul Vecchio Continente già basta per dare un

messaggio positivo. Probabilmente il fondo sovrano cinese non si dedicherà esclusivamente ai titoli di Stato, magari si creerà un "giardinetto". Piuttosto la Cina sembra puntare su investimenti in infrastrutture, in imprese rilevanti, strategiche del nostro sistema produttivo. L'Italia, pur in questa difficile congiuntura e dopo oltre tre anni di crisi, è sempre la seconda industria manifatturiera d'Europa, mantiene competenze e prodotti di eccellenza, ed è noto a tutti quando sia apprezzato il Made in Italy tra i cinesi, compresi il calcio e la Ferrari che proprio in Cina avrà il suo principale mercato di sbocco.

Il rinnovato interesse di Pechino verso l'Italia sembra da collegare con il programma del governo di cedere partecipazioni in imprese pubbliche e di privatizzare larga parte del patrimonio immobiliare, concessionari e aziende locali. Mentre sui giornali italiani si evoca la navigazione del Britannia nel 1992 quando nelle acque del Mediterraneo l'allora direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, spiegò a investitori internazionali il piano di privatizzazioni, non è difficile immaginare che questa volta, nel 2011, Tremonti e il suo direttore Vittorio Grilli dovrebbero affittare una barca e dirigersi verso Pudong, l'ex palude di Shangai trasformata in pochi anni nella nuova Manhattan, per cercare compratori. Si vedrà.

Quello che un po' sorprende, anche se nella politica italiana ormai abbiamo visto tutto e anche di più, è il libertinismo intellettuale di Tremonti che fino a ieri denunciava il colonialismo cinese e chiedeva dazi e controlli per far contenti i sodali leghisti, mentre il suo leader Silvio Berlusconi in campagna elettorale raccontava la storiella dei comunisti che mangiano i bambini e accusava Prodi di tramare con Pechino alle spalle dell'Italia e dell'Europa.

Però adesso siamo con l'acqua alla gola, abbiamo bisogno di aiuto e di capitali. Anche quelli dei comunisti cinesi possono andare bene.